

altri due, nel 1918, furono assunti al Comando di squadriglie, mentre, prima di quel tempo, questi Comandi erano riservati unicamente ai Tenenti di vascello effettivi.

Più tardi, cresciuto il numero dei M.A.S. ed aumentata l'importanza dei servizi a loro affidati, la nuova arma ebbe una regolare e salda organizzazione in flottiglie, squadriglie e sezioni, sotto la Direzione di uno fra i più valorosi ufficiali della Marina Italiana; e, vinto ormai il pregiudizio che soltanto gli ufficiali effettivi potessero comandare a marinai e graduati della R. Marina, numerose sezioni delle squadriglie furono affidate a volontari.

La storia dei M.A.S. e delle loro imprese è ormai nota. Durazzo, Fasana, Trieste, Buccari, Premuda, sono tali gesta che, senza far confronti, sempre odiosi, valgono almeno quelle magnificate da Kipling nel suo inno agli ausiliarii della Flotta inglese.

Ma non è ancora conosciuta, e forse non è ancora scritta, la parte meno appariscente di questa storia; il racconto fedele, documentato, dell'opera silenziosa, modesta, ma non meno utile, compiuta da poche centinaia di uomini, ufficiali, graduati e marinai, che, sopra navicelle fragilissime, — in cui il pericolo di incendi e di scoppi era continuo, — l'avaria che immobilizza lo scafo nei momenti più pericolosi, un fatto abituale di quasi tutti i giorni; — il maneggio dei cannoni, dei siluri, delle bombe, reso difficile e pericoloso dall'angustia dello spazio e dai violenti, ed irregolari movimenti di beccheggio e di rullio; — hanno sfidato di giorno e di notte, senza alcun riparo dalle intemperie, le nebbie e la bora dell'Adriatico, le